

il fatto

A indirizzare verso la decisione di accogliere il ricorso di Beppino Englaro è stata la sentenza della Corte di Cassazione, che aveva indicato due discutibili presupposti per autorizzare l'interruzione di alimentazione e idratazione

LE «ISTRUZIONI»

Nella sentenza anche le modalità con cui condurre alla morte «Disposizioni accessorie cui attenersi in fase attuativa»: si intitola così l'ultimo paragrafo del provvedimento col quale la Corte d'Appello di Milano autorizza la sospensione dell'alimentazione forzata a Eluana Englaro. Nel quale i giudici hanno scritto una sorta di "prontuario" al quale attenersi dal momento in cui si staccherà il sondino che nutre la giovane donna fino al momento della morte per fame e per sete. «Occorrerà fare in modo - spiega il testo - che l'interruzione del trattamento di alimentazione e idratazione artificiale con sondino nasogastrico, la sospensione dell'erogazione di presidi medici collaterali (antibiotici o antinfiammatori ecc.) o di altre procedure di assistenza strumentale avvengano in hospice o altro luogo di ricovero confacente». Pratica a cui andrebbe aggiunta, secondo i giudici, una «perdurante somministrazione di quei soli presidi già attualmente utilizzati atti a prevenire o eliminare reazioni neuromuscolari», come sedativi o antiepilettici. Il tutto, comunque, «con modalità tali a garantire un adeguato e dignitoso accudimento accompagnatorio della persona»: ad esempio anche «con umidificazione frequente delle mucose, somministrazione di sostanze idonee a eliminare l'eventuale disagio da carenza di liquidi, cura dell'igiene e del corpo e dell'abbigliamento durante il periodo in cui la sua vita si prolungherà dopo la sospensione del trattamento e in modo da rendere sempre possibili le visite, la presenza e l'assistenza, almeno dei suoi più stretti familiari».



Beppino Englaro, il papà di Eluana

ETICA & GIUSTIZIA

«Accertate l'irreversibilità delle sue condizioni e l'incompatibilità del suo stato con la sua idea della vita»

«Eluana può essere lasciata morire»



A destra una foto di Eluana Englaro felice sulla neve prima dell'incidente che provocò il coma. I giudici di Milano ieri hanno deciso che può essere lasciata morire



LA VICENDA

Dopo l'incidente catena di ricorsi

L'incidente. Il 18 gennaio 1992 Eluana Englaro, 21 anni, entra in stato vegetativo in seguito a un incidente stradale. Viene ricoverata a Lecco, dove da allora è alimentata da un sondino nasogastrico. Il padre della ragazza, Beppino, che ne è tutore, comincia la sua lotta legale per interrompere l'alimentazione artificiale. **Le sentenze.** La prima sentenza è del tribunale di Lecco, che nel 1999 respinge la richiesta del padre di Eluana. Lo stesso anno la Corte d'appello di Milano respinge il ricorso. Nel 2003 la richiesta viene ripresentata e di nuovo, prima il tribunale di Lecco e poi la Corte d'appello di Milano lo respingono. Stessa cosa nel 2006. Il trattamento medico, spiega la sentenza, non può essere interrotto «perché non rappresenta un accanimento terapeutico». **La Cassazione.** Ad aprile del 2005 anche la Cassazione dichiara inammissibile il ricorso di Beppino Englaro. Ma il 16 ottobre 2007, con una nuova sentenza, rinvia la decisione alla Corte d'appello di Milano. Per la Suprema corte il giudice può, su istanza del tutore, autorizzare l'interruzione in presenza di due circostanze concorrenti: la condizione di stato vegetativo del paziente apprezzata clinicamente come irreversibile e l'accertamento, sulla base di elementi tratti dal vissuto del paziente, che questi, se cosciente, non avrebbe prestato il suo consenso alla continuazione del trattamento. **La decisione.** Il 25 giugno il caso di Eluana torna all'esame della Corte d'appello di Milano. Ieri la decisione dei giudici milanesi di interrompere l'alimentazione forzata.

Sentenza choc dei giudici a Milano. Sì allo stop dell'alimentazione

DA MILANO ENRICO NEGROTTI

Eluana Englaro può essere lasciata morire. È questo il senso del decreto che la Corte d'Appello civile di Milano ha pronunciato autorizzando la sospensione di alimentazione e idratazione artificiale alla donna, che si trova in stato vegetativo dal 1992, come da anni va chiedendo il padre della giovane, che è anche suo tutore. La decisione dei giudici milanesi è frutto dell'annullamento, nell'ottobre scorso, da parte della Corte di Cassazione, di una precedente sentenza che invece respingeva la richiesta di Beppino Englaro, tesa - a suo dire - a vedere rispettata la volontà della figlia, che mai avrebbe voluto restare in condizioni simili. Ed è proprio il padre a commentare entusiasticamente la sentenza: «Ha vinto lo stato di diritto». Il padre di Eluana Englaro, nominato tutore della figlia interdetta nel 1996, ha intrapreso dal 1999 una battaglia legale per ottenere che le cure che permettono di continuare a vivere siano sospese. Attraverso tre procedimenti, si è giunti infine al decreto di 61 pagine (dello scorso 25 giugno) della prima sezione della Corte d'Appello civile di Milano, composta da Giuseppe Patrone (presidente), Paolo Negri della Torre (consigliere) e Filippo Lamanna (consigliere estensore).

Accolto dalla Corte d'Appello l'ennesima istanza del padre per far «rispettare la volontà della figlia». E ora esulta: ha vinto lo stato di diritto

«sempre che tale istanza (di sospendere l'alimentazione) sia realmente espressiva, in base ad elementi di prova chiari, univoci e convincenti, della voce del paziente medesimo, tratta dalle sue precedenti dichiarazioni ovvero dalla sua personalità, dal suo stile di vita e dai suoi convincimenti, corrispondendo al suo modo di concepire, prima di cadere in stato di incoscienza, l'idea stessa di dignità della persona». La Corte d'Appello ha definito «inevitabile» la decisione assunta, «accertata la straordinaria durata del suo stato vegetativo permanente, l'altrettanto straordinaria tensione del suo carattere verso la libertà e la sua visione della vita». I giudici hanno ripercorso sia l'iter dei diversi procedimenti giudiziari, sia dei successivi accertamenti clinici (in particolare un esame compiuto nel 1996 dal professor Carlo Defanti), arrivando alla conclusione di poter definire «permanente» lo stato in cui si trova Eluana Englaro. Il secondo punto (volontà presunta della paziente) è stato accertato dalla Corte d'Appello attraverso le testimonianze del padre di Eluana e di alcune amiche della giovane, che hanno confermato, scrivono i giudici, «la straordinaria tensione del suo carattere verso la libertà, nonché la inconciliabilità della sua concezione della dignità della vita con la perdita totale e irreversibile delle proprie facoltà motorie e psichiche e con la sopravvivenza solo biologica del suo corpo in uno stato di assoluta soggezione all'altrui volere». La Corte d'Appello ricorda anche che l'orientamento della Cassazione non avalla un diritto assoluto di morire né di eutanasia, ma solo che esiste un diritto a lasciare che la vita segua il suo corso naturale senza interventi artificiali, che siano più dannosi che utili al malato o da lui non tollerabili. Anche se è stato riconosciuto che l'alimentazione non rappresenta una forma di accanimento terapeutico.

Nella clinica è il giorno del silenzio

Lecco: nessun commento ufficiale dalla casa di cura che da anni ospita la giovane. Alcuni impiegati però ammettono: le suore non accetteranno mai di lasciarla morire di fame e sete. Eluana potrebbe essere trasferita presto all'ospedale Manzoni

DA LECCO LAURA BOSISIO

Un muro di silenzio. All'ingresso della casa di Cura Lecco "Beato Luigi Talamoni", che in questi anni ha ospitato Eluana Englaro e che la vide nascere il 25 novembre del 1970, la consegna della riservatezza è stata assoluta. Per tutto il giorno. E per tutti. Specialmente per le suore dell'ordine delle Misericordine che gestiscono la clinica. E che anche ieri, come fanno dal 1994, l'anno in cui Eluana giunse qui, nella clinica intestata al fondatore dell'ordine, l'hanno lavata, vestita, accudita. Le hanno passato una spugnetta sul viso, hanno controllato che il sondino naso-gastrico che la alimenta sia al suo posto. Hanno pregato per lei e accanto a lei. Dal muro di silenzio, però, qualcosa è filtrato: alcuni dipendenti, nell'anonimato più stretto, fanno sapere che le suore non interromperanno mai l'assistenza. Che non smetteranno mai di nutrire la ragazza. Anche se non giudicheranno mai alcuno, non acconsentiranno che la "loro" Eluana muoia di fame e di sete. Se alla sentenza venisse data esecuzione, spiegano altri impiegati anche questi dietro la promessa del più assoluto riserbo, probabilmente a Beppino Englaro verrebbe chiesto di portar via Eluana. Decisione che il padre della donna avrebbe comunque già preso, fa sapere l'avvocato Franca Alessio, curatrice speciale di Eluana. Entro due giorni la ragazza potrebbe essere trasferita all'ospedale Manzoni, sempre di Lecco, dove un medico si sarebbe dichiarato disponibile a procedere secondo le indicazioni dei giudici. Al "Beato Luigi Talamoni" giornalisti, reporter, fotografi di tutte le maggiori testate nazionali e locali sono stati inutilmente alla ricerca di una notizia, una dichiarazione, una foto. Impossibile. La direzione della casa di cura di Lecco, non ha rilasciato dichiarazioni né, tantomeno, ha concesso permessi di ripresa. I mass media sono stati tenuti sulla soglia. Giornalisti e cameramen delle principali tv nazionali e dei quotidiani hanno passato il pomeriggio di ieri appostati nel parcheggio pubblico e nel cortile antistante la casa di cura e la hall d'ingresso, nella speranza di poter raccogliere qualche notizia in più sulla drammatica

svolta del caso di Eluana Englaro. Alle richieste esplicite dei giornalisti che, alla spicciolata, sono arrivati a Lecco, è stato sempre opposto un fermo, seppur cortese, rifiuto: la privacy della ragazza e della sua famiglia è stata difesa con decisione. Impossibile ottenere qualsivoglia dichiarazione o commento ufficiale anche negli ambienti vicini alla casa di cura: da tutti la consegna del silenzio è stata rispettata decisamente.

IL PRECEDENTE

Usa: per Terri Schiavo lo stesso verdetto nel 2005

Una vicenda umana tragica. Che apre un'agguerrita battaglia legale prima, un aspro dibattito politico ed etico poi. La storia di Eluana Englaro presenta diverse analogie con quella di Terri Schiavo, che ha sconvolto l'America tre anni fa. È il 25 febbraio del 1990 quando Theresa Marie Schindler Schiavo, "Terri", cade in casa in seguito a un collasso. Il suo cervello rimane senza ossigeno per diversi minuti, la ragazza entra in stato vegetativo. Nel 1998 il marito - e tutore legale - Michael chiede che siano staccati i tubi che tengono la donna in vita. Ad opporsi alla richiesta i genitori, Bob e Mary Schindler. Nei sette anni successivi il caso viene sbalottato di tribunale in tribunale fino al 2005: il 18 marzo viene ordinata la rimozione della sonda che alimenta Terri e il 31 marzo - al 13esimo giorno senza cibo né acqua - la donna muore di inedia.

Dalla conferenza episcopale elvetica un richiamo contro ogni forma di incoraggiamento o approvazione del suicidio assistito propugnato da alcune associazioni

I vescovi svizzeri: «No all'eutanasia»

«Chi rispetta la vita e la dignità umana non può approvare il suicidio e ancor meno incoraggiarlo». Lo ha affermato a chiare lettere monsignor Kurt Koch, vescovo di Basilea e presidente della Conferenza dei vescovi svizzeri (Ces), che martedì è tornata ad esprimersi sull'eutanasia. A preoccupare è in particolare l'atteggiamento di organizzazioni come Dignitas, che stanno cercando di raccogliere consensi nell'opinione pubblica. I vescovi svizzeri si oppongono fermamente ad una legittima-

zione delle organizzazioni di assistenza al suicidio da parte dello Stato e respingono pertanto qualsiasi tentativo finalizzato ad ancorare nella legge l'aiuto al suicidio organizzato e commerciale. Secondo il presidente della Ces, la pratica non solo contraddice la visione cristiana della persona umana, ma anche quella sancita dalla Costituzione svizzera. «Per questo motivo il Consiglio federale ha constatato che il legislatore deve agire, ma l'eventuale introduzione di condizioni minime in materia di diligenza e di consulenza, ipotizzata dall'esecuz-

tivo, è inaccettabile per i vescovi svizzeri», ha dichiarato Koch. Lo scorso due luglio il Governo svizzero ha deciso di approfondire la questione delle organizzazioni di aiuto al suicidio per chiarire se, su determinati aspetti (ad esempio limiti etici come nessun aiuto al suicidio per persone in buona salute), siano necessarie disposizioni legali specifiche. Il Dipartimento federale di giustizia e polizia è stato incaricato di presentare un rapporto sulla questione per l'inizio del 2009. In tale occasione il governo ha comunque ribadito

Federica Mauri